# SAFFO

*Tragedia Lirica.*

—

# BERENGARIO II.

*Ballo Storico.*

# SAFFO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

E

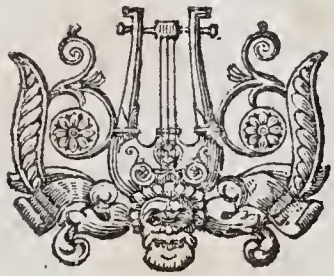
# BERENGARIO II.

*Ballo Storico*

DA RAPPRESENTARE NEL TEATRO DELLA COMUNE

**IN BOLOGNA**

l' Autunno del 1842.



Bologna. Tip. Gov. - alla Volpe.

La Poesia è del sig. *Salvatore Cammarano.*
La Musica è del sig. Maestro Cav. *Giovanni Pacini*, al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

# PERSONAGGI.

ALCANDRO, Sacerdote d' Apollo in Leucade.
*Signor Pietro Balzar.*

CLIMENE, sua figlia.
*Signora Marietta Alboni.*

SAFFO.
*Signora Emilia Hallez.*

FAONE.
*Signor Giacomo Roppa.*

DIRCE.
*Signora Maria Berti.*

IPPIA, primo degli Aruspici.
*Signor Felice Rossi.*

LISIMACO.
*Signor Tobia Paglierini.*

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini Greci, Popolo di Leucade, Guardie sacre, Citaristi, Danzatori.

*L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte in Olimpia e le altre in Leucade.*

*L' epoca rimonta alla XLII. Olimpiade.*

# Signori Professori d'Orchestra.

---

*Primo Violino e Direttore*
Sig. Giuseppe Manetti
A. F. di Bologna e Roma.
*Primo Violino dei Balli*
Sig. Malaguti Gaetano.
*Primo Violino di Spalla*
*e Supplimento al Direttore*
Sig. Francesco Schiassi A. F.
*Primo Contrabbasso al Cembalo*
Sig. Luigi Bortolotti A. F. di Bol. e Roma.
*Primo Violoncello al Cembalo*
Sig. Carlo Parisini A. F.
*Primo Violino dei Secondi*
Sig. Cesare Danti A. F.
*Prima Viola*
Sig. Filippo Donatutti A. F.
*Primo Oboè e Corno Inglese*
Sig. Baldassarre Centroni Acc. Fil.
di Bologna e di Roma.
*Primo Clarinetto*
Sig. Liverani Domenico Acc. Fil.
di Bologna e di Roma.
*Primo Flauto*
Sig. Domenico Gilli A. F.
*Primo Ottavino*
Sig. Pezzoli Raffaello Acc. Fil.
*Primo Fagotto*
Sig. Gaetano Manganelli A. F. di Bol. e Roma.
*Primo Corno della Prima Coppia*
Sig. Gaetano Brizzi A. F. di Bol. e Roma.
*Primo Corno della seconda Coppia*
Sig. Ghedini Giuseppe.
*Prima Tromba*
Sig. Ignazio Brizzi A. F.
*Prima Tromba Duttile*
Sig. Leonardo Toschini A. F.

Con altri Professori della Città.

# PARTE PRIMA.

## La Corona Olimpica.

### SCENA I.

Esterno del Circo.

*All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.*

*Voci dal Circo.*

Divini carmi! . . . . Quanta ne desta
L' estinto prence, quanta pietà! . . .
*(momento di silenzio. Succede un bisbiglio crescente, che degenera in tumulto ed in urli spaventevoli)*
Esci dal Circo ... Troppo è funesta
Qui tua presenza!... Esci ... Esci ... Va.

### SCENA II.

ALCANDRO *uscendo dal Circo nel massimo disordine ed avvampante di sdegno.* IPPIA *dall' opposto lato.*

IPP. Che avvenne?
*( le labbra convulse di Alcandro gl' impediscono l'uso della favella )*
Ah! quelle grida
Procellose, tonanti,
Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato,
Onde scoppiâr?
ALC. Se l' ira
Le parole non vieta, odi — Ben sai
Che splendidi qual or di Olimpie mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta
E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi

Qui s' adunâr: contesa
È l' apollinea fronda
Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
D' Antigono il tremendo
Fato narrò, che ad obbliar l' infida
Temisto, il fatal salto
Di Leucade spiccava, ed ebbe tomba
L' inesorato mar. Barbaro disse
Ella quel rito! e di quel rito i sacri
Ministri vitupèro
Di Grecia! Eco al suo detto
Fean le commosse turbe, e me di Febo
Leucadio Sacerdote!... Ahi! parlo o taccio?....
Me dal Circo.... scacciâr!
*(fremendo si copre il viso d'ambo le mani, e cade sopra un sasso)*

IPP. D' orrore agghiaccio!

ALC. *(sorge, guatando minaccioso verso il Circo)*
Trema, proterva Saffo...
Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!....
Eppur come la vidi,
Ippia, no, d' abborrirla io non previdi!
*(le sue sembianze perdono le tracce della collera; il suo tono è calmo, ma passionato)*
Di sua voce il suon giungea
Dolce all' alma e conosciuto;
Come in sogno mi parea
Quel sembiante aver veduto!
E che palpito mi scosse,
Quale affetto mi commosse,
Nè può dir linguaggio umano,
Nè pensiero intender può....
Ah d' amarla un senso arcano,
Una forza il cor provò!

*Voci dal Circo.*

Vanto primier di Grecia,
Onor di Mitilene,

Labbro d'Amore, e decima
Tu sei fra le Camene;
Per te sorrise l' ombra
D' un vendicato re.

ALC. Tu l' odi !... a me terribile
Voce di sfida è questa! ...
*(nuovamente acceso di rabbia)*
Più fiera la memoria
Dell' onta mia ridesta!

IPP. Me pur, me pure ingombra
L' ira che bolle in te! ...

ALC. Un' Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra...
Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.
Ah non fia che Grecia intenda
Il mio scorno a lungo inulto!...
Sanguinoso fu l' insulto,
La vendetta fia maggior!

IPP. Simuliam ... pugnale occulto
Più securo scende al cor. —
Faon qui volge.

ALC. Nel sembiante ha sculta
L' ira gelosa !... Ti ritraggi.
*(Ipp. parte)*

## SCENA III.

FAONE *e detto.*

FAO. È d' uopo,
D' uopo è spezzar questa catena... Amore,
D' amor si nudre. Saffo
Me tradisce, o non cura.

ALC. Faone? *(avanzandosi)*

FAO. Alcandro!...

ALC. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte! in essa io scerno
La tempesta del cor ... ma più turbato

È un altro cor del tuo! Me sventurato!
Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
Destin; tu condannasti
A gemer l'altra!

FAO. (È ver!...)

ALC. Ma di', trovasti
Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fè?

FAO. (Con dura mano
Ei tenta la mia piaga!...)

ALC. Qual fascino costei, qual arte maga
Usò, che a te nasconde
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

FAO. Che dir vuoi tu?

ALC. Sull' orme
Di Saffo, a che le greche
Città percorre Alceo?

FAO. Fors' egli...

ALC. Amato
L' ama.

FAO. Oh furor!...

ALC. Di sprezzo armar ti dèi.

FAO. Sì.

ALC. L' indegna fuggir.

FAO. Per sempre.

ALC. Meco
Verrai: d' Alfeo sul margo, all' aer cieco
Raggiungimi; affrettar della partenza
Gli apparecchi degg' io.

FAO. Vanne.

ALC. Ma bada!
Nel tuo proposto?...

FAO. Forte
Son io. *(porgendogli la destra)*

ALC. T' aspetto. (Non tradirmi, o sorte.)
*(parte)*

## SCENA IV.

SAFFO *dal Circo, e detto.*

SAF. A che, Faon, dal Circo
E dal mio fianco allontanarti?
FAO. Altrui
Ceder fu d' uopo il loco, e non credei
Che raggiante di gloria, e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon!
SAF. De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.
Quando il mio caldo genio
I vanni al ciel discioglie,
E quasi nume etereo
Aperto il ciel m' accoglie,
Par che le stelle innumeri
Scorra con piè repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente...
Eppur fra le delizie,
Di che s' abbella il cielo,
Paga non è quest' anima,
Riedere in terra anelo...
Ah! perchè in terra vivere
Posso d' amor con te!
FAO. A mitigar le smanie
De' giusti miei sospetti,
Giammai non fu penuria
In te di scaltri detti!
Ma non bastâro a tergere
Le macchie di tua fede;
Ma tutti i greci giovani
Aver ti piacque al piede.
A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,

D' ambiziosa gloria
Più che d' amor t' accendi —
Di quell' amor che fervido
Ardea soltanto in me.

SAF. Ardea, tu dici! Un palpito
Crudele in me si è desto!...
Parla, rimuovi un dubbio
Troppo al mio cor funesto. —
M' ami?

FAO. Tu pria rispondimi:
Lo merti ancor?

SAF. S' io il merto!...

## SCENA V.

LISIMACO, *una moltitudine di giovani, e detti.*

CORO Al Circo riedi; i giudici
Ti decretaro il serto.

LIS. Alceo la chioma cingerti
Vuol della fronda ei stesso.

SAF. Alceo!... l' ambito lauro! —
Ah! dalla gioia oppresso
Il cor mi manca!

FAO. (Oh rabbia!...)

SAF. Andiam... *(incamminandosi, quasi dimentica di Faone)*
Faon, mi segui...

FAO. Seguirti!... E quale ingiuria *(prorompendo)*
Dir ti poss' io, che adegui
Tanta impudenza?

SAF. Ah!...

FAO. Scostati,
Vanne al rival, t' affretta...
Quel cor, che sprezzo e abbomino,
Sia tutto suo... Vendetta
Dai Numi avrò!

SAF. Deh! plácati...
Rival non hai... m' ascolta...

FAO. Taci ... *(sempre più furente)*
LIS. CORO Ma pria ...
FAO. Lasciatemi ...
Omai la benda è sciolta!...
La terra, il ciel... l'averno
Me rattener non può.
Addio tremendo, eterno
Faon ti dice!
SAF. Ah! no ...
Ebben, dischiudi, o barbaro,
A cruda gioia il seno,
Compisci il voto orribile,
Sarai contento appieno.
Il cor di te già privo
Solo agli affanni è vivo:
Di quel ch' io son più misera
Farmi alcun Dio non può.
FAO. Qual io t' abborro, o perfida,
Ti abborrano gli Dei ...
Quando saprò che misera
Oltre ogni dir tu sei,
Che orrenda è la tua sorte,
Che la tua vita è morte,
Palpiterò di giubilo,
Felice allor sarò.
LIS. CORO Ritorna in te: rammentati
Che volgo tu non sei,
Che, speme della Grecia,
Devi te stessa a lei!
Tieni, il tuo crin coverto
Sia dell' eterno serto...
Un fero cor dimentica,
Sprezza chi ti sprezzò.

*(Saffo nella massima disperazione si avvinghia alle ginocchia di Faone; ma questi la respinge e parte rapidamente.)*

*Fine della parte prima.*

# PARTE SECONDA.

## Le Nozze di Faone.

### SCENA I.

Appartamenti di Alcandro, annessi al Tempio di Apollo.

CLIMENE *circondata dalle sue Ancelle intente a fregiarla degli arredi nuziali.* DIRCE.

DIRCE, *Ancelle.*

Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona — cingetele al sen. —
Esulta, Climene; sei vaga, sei bella,
Qual vivida stella — in cielo seren.

CLI. Mercè, dilette ancelle: ah! vorrei farvi
Liete come sono io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse allora
Che l'amato Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.
Ah! con lui mi fu rapita
Ogni gioia, ed ogni bene...
All' idea di tante pene
L' alma mia rifugge ancor!
Era un pianto la mia vita,
Di lamenti il ciel stancava,
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

DIR. *Anc.* Lascia per sempre, ah! lascia
Un sovvenir d' ambascia:
Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

CLI. È ver!...

DIR. *Anc.* Gl' incensi fumano

Sull' are già per te.

CLI. *(con trasporto vivissimo d' amore e di giubilo)*
Il cor non basta a reggere
La piena del diletto...
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioia in petto... —
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio...
Non ha l'Olimpo un dio
Felice al par di me!

DIR. *Anc.* Un sogno di letizia
La vita fia per te.

## SCENA II.

LISIMACO *e dette, quindi* SAFFO.

DIR. Uno stranier!

CLI. Che vuoi? *(a Lisimaco, che si è fermato sul limitare)*

LIS. Donna infelice
Segue i miei passi, e favellar desia
Col Sacerdote.

CLI. Inoltri. *(Saffo, ad un cenno di Lisimaco, si avanza)*
È lunge il padre;
Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
Vittima, che precede
Il rito nuzïal.

SAF. M' odi brev' ora. *(ad un segno di Climene, Dirce e le Ancelle si ritirano)*
Il Dio che quì si adora
Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
Rugge sul capo mio... d' offerte e voti
A placarlo io traea: m' implora all' uopo
Il genitor propizio.

CLI. Ah! sì... le braccia
Come a suora io ti schiudo...
Come alla suora che il destin mi tolse.

SAF. Moria?
CLI. La prora volse
Alle sponde di Samo,
Ivi chiamato il genitor da pompe
Divine; la fanciulla
Seco adduceva... impetuosi venti
Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
La nave ad una rupe,
Ei sol campò da morte!
SAF. Colpì la suora tua funesta sorte'...
Pur men funesta della mia!
CLI. T' appelli?
SAF. Saffo.
CLI. Tu Saffo!
SAF. *(con abbandono doloroso)* Che tre lune intere
Un ingrato cercando,
Scorse la Grecia invan di riva in riva...
Che alla speranza è morta, al dolor viva!
CLI. Ahi crudo fato!... ahi misera!...
SAF. Tu se' commossa!
CLI. Oh quanto!
SAF. Sento l' acerbo strazio
Calmarsi a te d' accanto!...
La tua pietade è balsamo
Al mio trafitto cor.
CLI. Saffo...
SAF. Climene...
CLI. Abbracciami...
SAF. Vivo un istante ancor!
*(restano in lunghi amplessi, tocche entrambe da mutuo tenerissimo sentimento)*
*a 2* Di quai soavi lagrime
Aspersa è la mia gota!...
Qual mi ricerca l' anima
Dolce potenza ignota!...
Somiglia una speranza...
L' umana gioia avanza...
Par che involato bene

Amico iddio mi renda!...
Par che il mio core intenda
I moti del tuo cor!

## SCENA III.

*Ancelle e dette.*

*Anc.* Corri all' altar, Climene,
Ti chiede il genitor.
CLI. Ah! vado... E tu!...
SAF. Del genio
Me la scintilla investe:
Vorrei disciorre un auspice
Canto... ma rozza veste
Mal si conviene a splendida
Pompa di nozze.
CLI. O donne,
Fra veli miei più candidi,
Fra le più elette gonne
Scelga, e s' adorni l' ospite;
Quindi sia tratta a me.
Io ti precedo al tempio. *(a Saffo)*
SAF. Verrò a gioir con te.
*(con accento animatissimo)*
Qual io felice esser vorrei
Te sì felice rendan gli Dei:
Volger di tempo mai non oscuri
Del tuo consorte la bella fè;
Mai d'altra donna l'amor non curi,
Fino alla tomba ami sol te.
CLI. T' affretta, vieni al fianco mio;
Avrà il delubro un altro dio.
Mi dona il cielo più che bramai:
Sarò fra poco dell' are al piè.
L' inno di nozze, tu scioglierai.....
Ah! fia l'Olimpo schiuso per me!
*Anc.* T' aspetta Imene, Amor t' aspetta:
Il passo affretta — dell' are al piè.

*(alcune Ancelle conducono Saffo, le altre seguono Climene per opposto lato)*

## SCENA IV.

Interno del gran Tempio di Leucade. Festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro d' Imene.

*La calca del popolo è immensa; si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circondano l' ara, dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro più sfarzosi vestimenti : quindi si avanza* ALCANDRO *dai penetrali, seguito da* FAONE, *e dai Neócori; finalmente* CLIMENE *fra la schiera dei Congiunti e delle sue Ancelle.*

*Gli Uomini*

Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioia del cor. —

*Le Donne*

All' ara t' appressa, o giovine sposa,
Regina dell' alme, sorriso d' amor.
Ti cede in bellezza la vergine rosa,
Il giglio pudico ti cede in candor. —

ALC. Ciascuno si prostri, tacente, devoto.
*(tutti obbediscono: Faone e Climene s' inginocchiano a piè dell' ara)*

FAO. CLI. Io giuro.
ALC. I celesti accolsero il voto.
*(congiunge le loro destre)*
Eterni legami la stringono a te ...
*(adduce Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all' altare)*

CORO Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioia del cor.

ALC. Or, citaristi, eccheggino
Inni giulivi intorno.

CLI. O padre mio, ne arridono
I fati in questo giorno:
Udrem celeste cantico;
Saffo è tra noi.

FAO. Chi?

ALC. Dessa!

FAO. Che intendo!... Saffo?...

CLI. Mirala.

FAO. (Eterni Dei!...)

## SCENA V.

SAFFO *cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento,* LISIMACO *recandone la cetra, altre Ancelle e detti.*

CLI. T'appressa...
Ecco il mio sposo.

ALC. (Oh giubilo!...)

SAF. Faon!...

FAO. (M' ingombra un gel!)

CLI. Ei t' era noto!...

LIS. (Ahi misera!...)

SAF. Il mio Faone! *(come estatica)*

TUTTI *tranne Saffo ed Alc.* Oh ciel!...
*(con sorpresa e smarrimento)*

SAF. *(con prorompimento di pianto)*
Ai mortali, o crudo, ai numi
Io ti chiesi lagrimando...
Valli e balze, mari e fiumi
Valicai, te ognor chiamando...
Ti rinvengo: non sarai
D'altra donna... no, giammai...
Se il destin ciò scritto avesse,
Lo dovrebbe cancellar.

ALC. (Di quel duolo, di quel pianto
Vi pascete, o sdegni miei...
Ah non è soave tanto
La vendetta, qual credei!
Mio malgrado, in cor mi sento
Un arcano turbamento!...
Un rimorso, che a me stesso
Cerco invan dissimular!...)

FAO. (Ove son? che feci mai?...
Ella m'ama!... io fui tradito!
Ahi crudele! un cor squarciai
Ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar!)

CLI. *(affiggendo gli sguardi sul volto di Faone)*
(Avvampò d'un altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Apre un barbaro pugnale!
Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!...
Trema il tempio... impallidito
Manca il foco sull'altar!)

LIS. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)

IPP. DIR. CORO

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)

ALC. *(ripigliando la fierezza)*
Saffo, qui siamo in Leucade!
Esci, ritratti omai...
Furon da te quest'aure
Contaminate assai.

SAF. Altri mi segua.

ALC. Misera!

E chi?

SAF. Faon.

CLI. IPP. DIR. *e* CORO Che ardisci!...

FAO. O Saffo!...

ALC. All'ara pronuba
Ti volgi, ed ammutisci.
*(accennando i due serti nuziali)*
Ei sposo è già.
*(Saffo resta come tocca da fulmine)*

LIS. Deh! seguimi...

SAF. E'... ver?.. *(accostandosi a Faone e male articolando)*

FAO. Sì...

SAF. Sposo... è già!...
*(un fremito l'investe in tutta la persona, quindi si lancia dissennata all'ara e l'atterra)*
Infausto altar!..

*Tutti gli altri* Sacrilega!...

ALC. IPP. CORO
Quel Dio ti punirà...

SAF. *(nell' estrema disperazione)*
Non è Dio chi Faone mi toglie,
Chi mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l'auspicio s'addice
D'una Furia... ed abbiatela in me!

ALC. IPP. SAC.
L'ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi...
Profanato hai l'asilo dei numi!
Anatéma, anatéma su te!

FAO. CLI. LIS. DIR. ANC.
Esci: guai se quell' ira ti coglie,
Ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio!..
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Pria che il tempio non crolli su te!
*(Saffo è respinta; tutto è disordine e terrore)*

*Fine della parte seconda.*

# PARTE TERZA.

## Il Salto di Leucade.

### SCENA I.

Orrida selva: è notte. Il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, che emana dall'interno d'uno speco, che per via sotterranea mette ai penetrali del Tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell' ostello sacerdotale.

ALCANDRO *è nell'atteggiamento di presentar* SAFFO *al collegio degli Aruspici, adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e dolente;* LISIMACO *stassi più indietro, accanto ad alcuni Neócori.* IPPIA *è fra gli Aruspici. Tratto, tratto odesi romoreggiare il vento.*

ALC. Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traea:
L' udite.
AR. IPP. Parla.
SAF. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita io vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatéma;
E quindi, a spegner l' indomata fiamma
Che tutta m'arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla sacra rupe
Balzar domando.
LIS. (Ahi! misera!)
ALC. Del nume
Nel profetico speco,

La volontà scrutate.

AR. IPP. Andiam. (*entrando nella caverna*)

SAF. Se meco
Non è delitto la pietà, Climene,
Pria dell'ora solenne,
Mi lascia riveder.

ALC. Nol vieto. (*parla sommessamente ad un Neócoro, che parte*)
Or piega
La fronte nella polve, e gemi e prega.

AR. IPP. (*dall' interno della Spelonca*)
Signor di Leucade - occhio del cielo,
Che puoi de' secoli - frangere il velo,
I tuoi fatidici - spirti possenti
Dell'antro scuotano - i sacri venti;
Ne' loro sibili - ti manifesta,
Palese rendine - il tuo pensier.
Udiam. Silenzio; - l'aura si desta!
Egli ci annunzia - il suo voler.

SAF. Compunta e supplice - vedimi, o Dio,
Amaro spargere - di pianto un rio...

ALC. Scorda l'ingiuria, - Nume clemente,
Come delirio - di guasta mente.

SAF. Da' nodi infausti - sciogli quest' alma:
L'ali del genio - rendi al pensier.

ALC. Doni alla misera - la prima calma
Del mar leucadio - l'alto poter.

(*silenzio. Il vento, che mormorava cupo, sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini* (*).

(*) È noto che intorno al Tempio di Dodona eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l'un d' essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione; e che dai suoni tramandati le sacerdotesse formavano gli oracoli. Non è parso strano supporre un simile congegnamento nell' antro di Leucade.

## SCENA II.

IPPIA, *gli* ARUSPICI, *quindi* CLIMENE *e detti.*

AR. IPP. Il nume accolse la domanda.
CLI. Padre...
ALC. Saffo ti chiede. *(Clim. accenna di partire)*
SAF. Non fuggir... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco...
O il viver mio sarà.
CLI. Che parli!...
SAF. Amica
Tu m'accogliesti, amica
Da te vo' separarmi...
*(imprime un bacio sulla fronte di Lei)*
Il cielo invoca
Per l'infelice Saffo... *(si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro)*
Eccomi.
ALC. O donna, come fia trascorsa
La prima ora diurna,
Giura nel mar dal vertice tremendo
Lanciarti.
AR. IPP. Giura.
SAF. Il giuro.
LIS. Ahimè!...
CLI. Che intendo!...
ALC. Tu sei del nume.
*(In tuono solenne e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d'essi fa inginocchiare Saffo; ed il più anziano, al chiaror di una face, imprime le risposte di lei sur un papiro)*
IPP. Qual t'appelli?
SAF. Saffo.
IPP. La patria?
SAF. Lesbo.
IPP. Il padre?
SAF. Ipséo.

LIS. (*in cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama*)
Ministri,
Udirmi è forza... il rito
Da menzogne innocenti
Non sia polluto... Essa non è, qual crede,
Figlia d' Ipséo, nè culla
Ebbe di Lesbo il suol...
SAF. Come!
LIS. Fanciulla
Io la rinvenni.
ALC. Che!..
LIS. Di lei mi diero
Le investigate sorti alte speranze;
Quivi loco in me tenne
D' una bambina mia nepote, spenta
Pochi dì pria.
CLI. Mi balza il core!
ALC. Ah! narra...
Ove, quando... raccolta
Era da te la fanciulletta?
LIS. Or compie
Il quarto lustro, sulla riva, spinta
Colà dal tempestoso
Egéo.
CLI. L'udisti, o padre?
ALC. Il ciel pietoso
La mia speme secondi...
SAF. Forse?..
CLI. Parla... (*a Lisimaco*)
ALC. Tacete... A me rispondi...
Rispondi... Non pendeale
Un amuleto al collo?
LIS. E sculto di Leucadia
V'era il divino Apollo...
SAF. Lo serbo ancor... (*staccandolo dal petto*)
ALC. Deh! porgilo...
CLI. Osserva...

ALC. Figlia! (*dopo aver riconosciuto l'amuleto*)

*Gli altri* Oh numi!..

ALC. La mia... perduta... Aspasia...

SAF. Finisci... dì'...

ALC. Che fiumi
Costò... d'amare lagrime
Al mio... paterno... cor...
Sei... tu?..

*Gli altri* Fia vero!..

CLI. Oh giubilo!..

SAF. Oh suora!.. oh genitor!..

ALC. SAF. CLI.

Al seno mi stringi... ripeti l'amplesso...
Di tanta letizia m'opprime l'eccesso...
Sì forte del sangue... il moto... si desta,
Che voci.. e.. respiro.. nel petto m'arresta!..

ALC. La gioia ch' io provo il labbro non dice...
Intender soltanto un padre la può!

SAF. CLI. Del par che inatteso istante felice!..
La gioia de' numi quest' alma provò!

IPP. AR. Alcandro, il rito a compiersi
Manca brev' ora, il sai...

ALC. CLI. LIS.

Cielo!..

IPP. AR. A pregar nel tempio
Uopo è che venga omai.

CLI. No...

ALC. Sospendete... uditemi...
Pietà del mio cordoglio...

IPP. AR. Dal giuramento sciogliersi
Ella non può.

SAF. Nè il voglio.
O padre, addio. Traetemi
All' are sante appresso.

ALC. Fermate... Un olocausto
Offrir mi sia concesso:

Nel sangue delle vittime
Interrogar vo' il Dio.
Ne' segni arcani apprendere
S' ei cede al pianto mio,
Se al mio pregar dall' orrido
Voto l'assolve.

IPP. AR. A noi
Spetta indagar la mistica
Offerta.

ALC. Ed io?..

IPP. AR. Nol puoi...
Rammenta che lo vietano
Le sacre leggi a te:
Essa è tua figlia.

ALC. Oh smania!..
L'averno è tutto in me...
Ah! che un perfido son io!
Di me stesso io son l'orrore...
Ho tradito il sangue mio,
D'una figlia ho infranto il core!
Me i rimorsi puniranno...
Terra e ciel malediranno...
Un Iddio su questa fronte,
*Parricida*, scriverà!

SAF. Padre, il Dio tentar non giova;
Arma il petto di costanza.
La fatal temuta prova
E' la speme che mi avanza.
Se negato a questo core
E' l'obblio d'infausto amore,
Men tremendo della vita
Il morir per me sarà.

CLI. La germana che perdei,
Un imene ambito tanto
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! che un rapido baleno
E' la gioia in questo seno!

Ahi! dai Numi, come in terra,
E' bandita la pietà!

LIS. Ah! la Parca i giorni miei
Co' suoi giorni troncherà!

IPP. AR. Quando parlano gli Dei,
Per noi muta è la pietà.

*(Alcandro è condotto dai Neócori nella sua magione, Climene lo segue. Ippia, gli Aruspici e Saffo entrano nella spelonca)*

## SCENA III.

FAONE

Fra queste orrende tenebre m'è grato
Ad ogni umano aspetto
Fuggir... fuggir potessi
A me pur anco, a quel rimorso atroce
Che le mie veglie, i sonni miei divide:
Che mi dà cento morti e non m'uccide!
Qual frutto acerbo io colsi
Dall'ire mie funeste!
Respinsi un cor celeste,
Che un Dio per me formò!
Tutto a me stesso io tolsi!
Tutto perdei!.. Soltanto
Per consumarla in pianto
La vita a me restò!

## SCENA IV.

IPPIA, ARUSPICI *e detto.*

IPP. Ite ad Alcandro, Aruspici,
Ei sappia che l'offerta,
Ne' suoi fumanti visceri,
Rese del nume aperta
La volontà, che sciogliersi
Non può dal giuramento
Saffo. *(Alcuni Aruspici entrano nella magione sacerdotale)*

FAO. M' ingombra l' anima
Crudel presentimento!...
Ah! dì... qual voto?...

IPP. Spingersi
Colei giurò nell' ima
Vorago salutifera
Dall' apollinea cima;
Spera così l' oblìo
D' amor che il ciel vietò.

FAO. (*nell' estrema agitazione*)
Ella si perde, ed io
In vita io resto? —
(*rimane qualche momento concentrato ne' propri pensieri*)
Ah! no...
(*risoluto, e come persona cui è balenato in mente una speranza*)
Mai più, mai più divisi,
No, cara, non saremo...
Sola una tomba avremo
Ne' vortici del mar:
E ne' beati Elisi,
Ove il piacer non muore,
Ritornerem d' amore
Insieme a palpitar.

IPP. AR. Ritratti; il dì già spunta,
L' ora del rito è giunta:
In questo sacro orrore
Non lice a te restar.
(*Faone parte, Ippia lo segue; gli Aruspici entrano per l' opposto lato*)

## SCENA V.

Parte meno rapida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; qua e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

*Il popolo Leucadio si avanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i Sacerdoti di Apollo, e gli Aruspici, fra quali è* Saffo *in bianca veste, e scinta le chiome:* Lisimaco *mestamente la segue, recandone il serto e la lira.*

Pop. *(sommessamente)*
S'ella paventa o dubita,
Speme per lei non resta;
Una pietade incauta
Esser potria funesta;
Non un sospiro, un gemito
La sventurata ascolti,
Non vegga d'una lagrima
Bagnati i nostri volti;
Fin la preghiera esprimere
Al labbro sia vietato...
Giunge agli Dei più grato
Priego che manda il cor.

Sac. Ar. *(soffermandosi)*
Al Dio sorgente or volgiti,
Implora il suo favor.

Saf. *(guatando il culmine della montagna)*
Premio d'amor, cui non fu pari al mondo,
Eccolo: Morte! — La virtù del senno
Vacillar sento in me!... Non ascoltai
Figlia nomarmi? Sul mio core, il core
Non palpitò d'una sorella?... Io voglio
Benedetta dal padre al santo scoglio
Recarmi...

Pop. Ei giunge...

## SCENA VI.

ALCANDRO, CLIMENE, DIRCE; *e detti.*

ALC. Oh figlia!...
CLI. Sorella!
SAF. Chi sei tu?
CLI. Non mi ravvisi?...
Climene.
SAF. Ah sì!... Promisi
Per te cantar l'inno di nozze... Il plettro
A me si porga.
GLI ALTRI. E' fuor di sè!
ALC. Nè muoio!...
SAF. (*dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira*)
Flutto, che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel, tacete: io canto!...—
(*tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi, canta*)
Teco dall' are pronube
Vengo al paterno tetto.
Sparso di fior di porpora
Ecco ammantato il letto!
Di mille tede splendere
La luce intorno io veggio!
Delle sonanti cetere
Odo il festivo arpeggio!
Liete donzelle intrecciano
Volubili carole!...
Chi giunge dall' empireo?
Di Citerea la prole! —
Partiam, partiam, chè Amore
Non tollera dimore.
Di rosea nube il talamo
Già tutto ei cinge e serra...
Addio — Ti lascio in terra,
Sarai fra poco in ciel!

ALC., CLIM., DIR., LIS., POPOLO.
Nel sen mi corre un brivido!...
I rai mi copre un vel!...

## SCENA ULTIMA.

FAONE, IPPIA, NEOCORI *e detti.*

FAO. Mi lasciate... *(ancor dentro)*
IPP. Ferma. *(c. s.)*
ALC., CLIM., DIR., SAC., AR., POPOLO.
Oh Dei!...
SAF. Ah... qual voce!... *(scuotendosi)*
FAO. Saffo!... *(entrando)*
CLI. Io gelo!
SAF. *(come scossa da lungo letargo)*
Tu Faon!... tu!... Ma costei...
Sì, tua sposa... *(gettando il serto e la lira e con l' accento della più terribile disperazione)*
Irato ciel!...
SAC. AR.
Forsennato! e che mai tenti?
Che vuoi tu?
FAO. Con lei morir... *(s' ode uno squillo)*
ALC. Suon ferale!...
CLI. Oh quai momenti!...
IPP. SAC. AR.
Ecco l' ora! Saffo, ardir.
*(Al rimbombo dello squillo un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l' eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene fra le braccia di Faone)*

SAF. L' ama ognor, qual io l' amai...
Più, volendo, non potresti...
Quelle gioie amor v' appresti,
Che il destino a me vietò! —
Io morrò... svanisce omai
Ogni speme in questo seno...
Io morrò che un Dio nemmeno
La mia fiamma estinguer può!

ALC., CLI., DIR., LIS., POPOLO.

( Un presagio mi sgomenta,
Che di morte favellò!... )

(SAFFO, *scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio,* ALCANDRO *si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fisi immobilmente alla vetta perigliosa: regna tremendo silenzio.* SAFFO, *dato un guardo al precipizio si arresta un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si slancia nell' onde. Odonsi dalla spiaggia sottoposta confuse voci che gridano*)

Accorriamo. — E' spenta!

LIS., DIR., IPP., POP., SAC., AR.

E' spenta!...

ALC. Figlia!...

CLI. Oh ciel!...

FAO. Seguirla io vo'...

ALCANDRO *cade bocconi,* CLIMENE *manca fra le braccia di* DIRCE, FAONE, *vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto, ciascuno è ricolmo di spavento, e di altissimo cordoglio.*

FINE.

# BERENGARIO II.º

## Ballo Storico

COMPOSTO DAL COREOGRAFO

## EMMANUELE VIOTTI

# Al cortese e rispettabile Pubblico

## BOLOGNESE.

*Chiamato all' onore di offrire la debole mia servitù a questo intelligente Pubblico, mi lusingo non aver errato scegliendo un argomento tratto dalla storia italiana.*

*Dopo di avere avvelenato il legittimo Re d' Italia Pio Lotario, Berengario, usurpatore della corona, tutte le vie cercò di assicurarne il possesso a' suoi discendenti, volendo indurre l' infelice vedova Adelaide alle nozze con Alberto suo figlio. La virtù di Adelaide, sempre ferma in mezzo alle sventure, la fedeltà di un vecchio servo, che, esponendo se stesso, trarla seppe dalla prigione del lago di Garda, ove per lungo tempo rimase rinchiusa, il valore di Ottone re di Alemagna, che poscia divenne suo sposo, liberandola dalle mani del crudele tiranno, e che le restituì la corona dei padri suoi, formano il nesso dell' azione, che di trattar mi prefissi colla muta favella.*

*Se il buon volere e gli sforzi miei per riuscire nel propostomi impegno in un soggetto tanto noto e per sè interessante varranno a meritarmi il suffragio di un Pubblico intelligente, saranno paghi i miei voti. Tutto confido in quella bontà, che accolse e compatì altra fiata le deboli mie fatiche.*

IL COMPOSITORE

**EMANUELE VIOTTI.**

# PERSONAGGI.

| | | |
|---|---|---|
| *BERENGARIO II., Duca d'Ivrea* | *Sigg.* | *Antonio Coppini.* |
| *ALBERTO, suo figlio* | ,, | *Giuseppe Perera.* |
| *ADELAIDE, vedova di Pio Lotario* | ,, | *Assunta Razzanelli.* |
| *EMMA, sua figlia* | ,, | *Virginia Diani.* |
| *ALFRIDA, confidente* | ,, | *Luigia Argelli.* |
| *RONGOBERTO, carceriere, padre di* | ,, | *Luigi Costa.* |
| *AGATA* | ,, | *Virginia Comino.* |
| *ROBERTO Capo dei Sgherrani* | ,, | *Pietro Rubbini.* |
| *OTTONE, Re d' Alemagna* | ,, | *Pietro Frangini.* |
| *ALDERICO, ambasciatore di Ottone* | ,, | *Raffaello Rossi.* |
| *TEOBALDO* | ,, | *Giovanni Massignani.* |

*Quattro Scherani.*

*Grandi, Dignitari, Paggi, Araldi, Dame e Cavalieri. Milizia di Berengario e di Ottone, Villici d' ambo i sessi.*

L' azione è parte in Pavia e parte nella Svizzera.

La musica è del tutto nuova, espressamente scritta dal Maestro *Sig. CESARE FERRARINI di Bologna.*

Le scene saranno dipinte dalli Signori *Badiali Giuseppe — Martinelli Luigi — Bortolotti Giuseppe — Fantoni Saverio — Gandolfi Cesare — Giorgi Raffaello.*

# ATTO PRIMO.

*Piazza addobbata a festa in Pavia.*

Ricorrendo il giorno onomastico di Berengario, i primati del regno, i grandi, i dignitari sono tutti raccolti, e con liete danze viene egli festeggiato. — Berengario, tutta pace nel volto, con perfido cuore accoglie l' omaggio dei fidi suoi, e ad essi appalesa esser suo costante pensiero di eternare la memoria del defunto Re Pio Lotario. Per rendere sempre più ferme le basi di pace, propone di unire la vedova regina Adelaide in matrimonio con Alberto suo figlio. Accolta viene dal consesso la proposta, ravvisando in essa un solido fondamento al patrio bene. Adelaide, già fatta da Berengario appellare, con vacillante passo si appressa; la piccola Emma sua figlia ed i famigliari, di nere gramaglie coperti, la seguono. — Berengario è il primo ad incontrarla, e colla voce dell' ipocrita sul labbro il general voto le palesa, consigliandola ad accettare la mano di Alberto, che a nome del regno tutto le propone. — Adelaide, ben conoscendo in Berengario il suo crudele nemico e la sorgente di tutte le sue sventuse, rifiuta l' offerta, e solo chiede essere rimandata libera in seno de' suoi. Berengario freme, vorrebbe insistere, ma un araldo precede di pochi passi un ambasciatore del re Ottone. — Berengario freddamente l' accoglie, e del motivo di sua missione lo interroga; reca egli la protesta del signor suo di non riconoscere in Berengario il legittimo re. — Tale annunzio lo invade d' ira e furore, lacera il foglio, lo calpesta. — Rispondi, dice, al signor tuo che io qui regno, che le sue minacce non temo. Vorrebbe il messo soggiun-

gere; ma Berengario ordina che sia dalla sua presenza scacciato. — Ei parte giurando piena vendetta — il fremito è generale. — Berengario ne trae vantaggioso partito. — Accusa Adelaide rea di alto tradimento, e sola cagione delle ostili mosse di Ottone. — Cerca la misera scolparsi, ma indarno, mentre l' animo di tutti è verso lei mal prevenuto — Strappa il tiranno dal seno materno l' innocente Emma, e fa trascinare in orrido carcere la sventurata, che invano cerca l' altrui pietà. — Ad un cenno di Berengario si reca un bianco vessillo: Egli a sè appella i grandi, i duci. — Ognuno su quello giura d' essere il difensore della causa di lui, che fatto tranquillo per l' ottenuta promessa, parte accompagnato da' suoi.

## ATTO SECONDO.

*Luogo remoto, che mette al carcere di Adelaide.*

Teobaldo sorte dal carcere di Adelaide. — Contento del modo con cui è dessa guardata, rinnova le sue raccomandazioni al carceriere e parte. Rongoberto, rimasto solo, pensa al mezzo di salvare la regina. — Mille pensieri gli si affacciano. Giunge Agata, sua figlia; ei sta per porla a parte del segreto, ma la sua giovanile età lo trattiene — Ordina a lei di recare del vino; essa parte. Entra Alberto: ottenuto l' assenso paterno, chiede che Adelaide gli sia condotta, colla quale deve solo rimanere. Il carceriere eseguisce. — Giunta appena Adelaide sul limitare della prigione, vede Alberto, -- un fremito repentino l' assale — vorrebbe ritirarsi, Alberto la trattiene. — Scena relativa di promesse e giuramenti per parte di

Alberto; di rabbia e disprezzo per quella di Adelaide. — No, giammai detto sarà, essa esclama, ch' io stringa la mano del figlio di colui, di cui la destra è ancor grondante del sangue dello sposo mio. — Va, fuggi, ti allontana: la morte, sì, cento volte la morte... — Le proteste di Alberto a nulla valgono; ferma nel suo divisamento, sempre disprezzando il proposto imeneo, nel suo carcere ritorna. — Giunge Berengario: interroga il figlio, sente di Adelaide la ripulsa. — Ebbene, dice, il suo destino si compia. — Alberto, dietro ordine del padre, si ritira. — Ad un cenno di Berengario sono da Rongoberto quattro scherani introdotti. — A sè li chiama. — Adelaide deve morire (loro impone), a voi n' è la cura affidata; il voler mio sia eseguito, ne avrete larga mercede; accolgon essi l' incarico; Berengario parte. — Rongoberto a tal cenno inorridisce, invoca soccorso dal cielo a salvare i giorni della miseranda regina. — I quattro scherani contendono chi esser deve il primo a vibrare il colpo fatale. — Si rimettono all' arbitrio della sorte. — Rongoberto, fingendo odio eterno alla famiglia di Lotario, domanda far parte della combriccola — Viene finalmente accettato. — Teobaldo è dalla sorte prescelto; gli altri s' allontanano. — S' avvia al carcere di Adelaide. — Le esclamazioni di Rongoberto lo trattengono. — Perchè, dice il carceriere, a me non è data tal sorte? Io, che da tanto tempo abborro questa schiatta? Quanto sarei felice se nel suo sangue lavar mi potessi le mani! — Giunge Agata, seco recando il vino e le vivande. — Scosso Teobaldo dai lamenti del carceriere..... Ebbene, gli dice, voglio appagarti; prendi, ecco il pugnale, vendica l' ira tua. — Rongoberto, giubilante di aver ottenuto il bramato intento abbraccia l' amico, ordina alla figlia di lasciare a sua disposizione il vino ed il cibo, tenergli compagnia fino al suo

ritorno, e benedicendo il cielo, recasi al carcere di Adelaide. Odesi un cupo mormorio. — Teobaldo lo crede l'ultimo istante di vita di Adelaide, e sorride. Agata rimane attonita e nulla comprende: Rongoberto vacillante esce dal carcere. — Agata gli corre incontro; vorrebbe interrogarlo, ma ei da sè l'allontana. — Teobaldo alla sua vista è giubilante e gli chiede se abbia fedelmente eseguito il suo incarico. Sì, egli risponde, essa esalò l'ultimo sospiro; pregava, mi chiedeva la vita, ma io, sordo ai suoi lamenti, resi paghe le ardenti mie brame. La forza di tali accenti immerge Agata nella massima desolazione, ed accerta Teobaldo, già dal vino riscaldato, che Adelaide non è più. Regala al carceriere alcune monete, e tranquillo sen parte. Rongoberto coll'occhio l'accompagna, e quando lo vede ben lontano, chiama a sè la figlia; ma essa lo rimprovera credendolo un assassino. Tutto in pochi accenti le svela, la sollecita di prender una sua veste, e ad Adelaide indossarla. Agata tosto eseguisce. Rongoberto frattanto sempre pensa alla salvezza della sventurata. In egual foggia abbigliate, escono dalla segreta. Il carceriere raccomanda alla figlia di esserle fedele compagna. Ambo dal carcere si allontanano, Adelaide ricorda a Rongoberto di vegliare sulla vita della piccola Emma. Egli lo giura, e promette che, posto in non cale ogni pericolo, saprà sottrarla dalle mani del tiranno.

## ATTO TERZO.

---

*Bosco, alla destra capanna di un Solitario.*

Sorge il mattino. Alcuni villici, pria di recarsi al giornaliero lavoro, vengono dal Romito a

riceverne la benedizione. Intrecciano poscia analoghe danze. Queste finite, da ogni parte si appressano gli avanguardi del re Ottone. Agata ed Adelaide sono da alcuni armati inseguite. Agata difende da qualunque insulto la sua padrona, che atterrita sviene. Il romito, scosso dal rumore, ad Adelaide si appressa. La riconosce. Alcune villanelle recano a lei soccorso. Il Romito le offre asilo nella sua capanna, ove tutti si ritirano. Numerose schiere si avanzano. Ottone n'è il duce da' suoi guerrieri seguìto. Chiede ad un suo ufficiale il motivo per cui tanta gente nella capanna raduna. Agata sempre solerte alla salvezza della sua padrona, riconoscendo nell' alto personaggio il duce delle schiere alemanne, a lui si presenta; tutto gli narra. Ottone, nell' udir che l'amata Adelaide è colà ricoverata, non può contenersi per la consolazione; entra nella capanna e seco l' adduce. Scena di reciproco riconoscimento. Ottone promette di essere il suo difensore. I villici vogliono far parte della spedizione. La causa è giusta. Danno di piglio alle armi. Giurano di spargere il loro sangue per difendere la regina. Si uniscono alle armate, e, portando come in trionfo Adelaide e la fedele sua Agata, partono seguendo i soldati di Ottone.

## ATTO QUARTO.

*Atrio nella reggia di Berengario.*

Rongoberto, sempre temendo per la piccola Emma, cerca conoscere il suo asilo. Berengario cupo e concentrato s' inoltra. Vede Rongoberto; gli ordina di far venire al suo cospetto Teobaldo e i suoi compagni, poscia di recarsi da Alfrida e commetterle di tosto condurre la piccola

Emma. I voti di Rongoberto sono esauditi; ratto recasi ad eseguire l'incarico. Berengario è solo; pensa alla sua salvezza. La morte di Ottone, egli dice, sì la sua morte... non più s'indugi. Teobaldo e gli altri seguaci sono agli ordini suoi; a sè li appella, svela il progetto, a loro ne affida l'esecuzione, promettendo a tutti sommi onori e copiosi doni. Contenti, se ne assumono l'incarico, assicurandolo del sollecito loro ritorno. Rongoberto introduce Alfrida e la piccola Emma. Alla loro vista Berengario accender si sente d'ira e di furore. A te, Rongoberto, ei dice, ambo le consegno: non a caso Alfrida mi è sospetta. Tu le custodisci, me ne risponderai vita per vita. Rongoberto tutto promette. Giunge frettoloso Alberto da vari ufficiali seguìto: Vieni, o signore, gli dice; la tua presenza ora più che mai necessaria si rende; il nemico a noi s'appressa. Berengario a tal nuova si scuote, e seco loro sen parte. Contento Rongoberto della custodia a lui affidata, fa celare Alfrida ed Emma nella contigua stanza. Adelaide gli si presenta al pensiero. Che mai sarà, egli dice, della sventurata regina? Agata viene a tranquillare il suo spirito. Adelaide, soggiunge, è in salvo: Ottone ha cura dei giorni suoi, che colle vincitrici sue armi a Pavia si avvicina. Rongoberto è al sommo del contento; abbraccia teneramente la figlia, e ringrazia il cielo. Le trombe squillano, ed annunciano che l'alemanno duce è presso Pavia. Berengario, cui fu la sorte avversa, cerca salvezza nella sua reggia. Alberto lo segue. La spada del tiranno è spezzata. Ordina al carceriere di tosto recare la piccola Emma. Rongoberto è titubante nell'obbedire. Berengario esclama: ah sono tradito! Al rumore Emma si presenta sulla soglia; Berengario per mano l'afferra, volge un pugnale sopra di lei e sta per ucciderla. Rongoberto s'impossessa del figlio di Berengario, presenta il fer-

ro al suo petto, e minaccia di svenarlo s' egli vibra il colpo sull' innocente Emma. Scena relativa. Da ogni parte entrano le alemanne schiere da Ottone condotte. Impone egli a Berengario di cedere. No, ei dice, giammai detto sarà ch' io vilmente la mia destra disarmi; tremate dell' ira mia, se ardite avanzare un sol passo, Emma sarà la mia vendetta; essa esangue cadrà ai vostri piedi. A tali accenti Adelaide in mezzo a tutti si presenta. Sorpresa generale. Berengario trema al suo aspetto, pallido e palpitante la mira, crede veder l' ombra di Adelaide, che a punirlo dei suoi misfatti sen venga, prende Emma per mano, a lei la presenta, le chiede perdono, il pugnale gli cade di mano e rimane atterrito, confuso. Liete viva eccheggiano. Adelaide abbraccia e bacia la figlia. Agata, Rongoberto, il romito la circondano. Berengario ed Alberto sono altrove condotti ad attendere il meritato castigo. Il giubilo è generale, ognuno alla reggia si avvia per festeggiare sì lieto giorno.

## ATTO QUINTO.

*Grande sala della reggia riccamente illuminata.*

Le guardie di Ottone aprono la marcia. Araldi, dame, cavalieri, grandi, dignitari e paggi vi fanno seguito. Adelaide e Ottone con eccheggianti evviva sono accolti. Agata e Rongoberto stanno a fianco della regina. Si dà luogo a liete danze. Ottone ed Adelaide salgono il trono. I grandi del regno ornano il capo loro della corona. La gioia e l' esultanza comune dan fine all' azione.

IMPRIMATUR.

F. P. C. Feletti O. P. I. G. S. O.

I. Passaponti P. V. G.